

MASSIMO CERRUTI¹ - EUGENIO GORIA¹

Varietà italomoziane in contesto migratorio: il piemontese d'Argentina a contatto con lo spagnolo²

Abstract

In this paper we give a preliminary account of language contact phenomena occurring between Piedmontese dialect and Spanish in the speech of second- and third-generation Italian immigrants in Argentina. The work is based on a corpus of recordings containing both interviews and spontaneous conversations, collected in 2019 as part of an ongoing research. Our analysis of the data shows that in the corpus code-switching is relatively rare, while there are various examples of potential contact-induced innovations: these are analyzed according to the two traditional categories of lexical borrowing and morphosyntactic interference.

1. *Introduzione*

I piemontesi d'Argentina, stabilitisi fra Ottocento e Novecento nelle pianure della Pampa, rappresentano una fra le comunità di origine italiana all'estero attualmente più numerose (cfr. Bagna 2011) e conservano il dialetto piemontese, lingua nativa della prima generazione di migranti, come lingua ereditaria. In questo contributo presenteremo i primi risultati di una ricerca in corso sul piemontese d'Argentina, concentrandoci su uno degli aspetti che più lo caratterizzano: il contatto con lo spagnolo. Ci baseremo su un campione di circa 20 ore di interviste semistrutturate a parlanti argentini di origine piemontese, appartenenti per lo più alla seconda e terza generazione di migranti. Dopo un breve inquadramento del piemontese nel contesto migratorio argentino (§ 2) e una descrizione dei materiali sui cui verterà l'analisi (§ 3), prenderemo in esame le manifestazioni del discorso bilingue piemontese/spagnolo (§ 4) e i principali fenomeni di influenza strutturale dello spagnolo sul piemontese, in termini di prestito e calco (§ 5), tentando, infine, di fornire una caratterizzazione complessiva preliminare della situazione (§ 6).

2. *Il piemontese nel contesto migratorio argentino*

2.1 Inquadramento socio-storico

La migrazione piemontese in Argentina si colloca in un periodo storico che va dagli ultimi decenni dell'Ottocento all'inizio della Prima Guerra Mondiale. Il lavoro

¹ Università di Torino.

² La concezione e lo sviluppo del lavoro sono opera comune dei due autori. A Massimo Cerruti si deve la stesura dei §§ 4, 5.2 e 6, a Eugenio Goria la stesura dei §§ 1, 2, 3, 5.1.

storiografico di Nascimbene (1987), che prende in considerazione le diverse ondate migratorie dall'Italia verso l'Argentina, si riferisce a questo periodo come "fase nord-occidentale", con riferimento alla regione di provenienza dei migranti italiani, che sono appunto in larghissima parte di origine piemontese. Da questo punto di vista, questa fase si distingue dalla migrazione successiva alla fine della Seconda Guerra Mondiale, che interessa soprattutto le regioni del Sud Italia e si concentra prevalentemente nelle aree urbane del Paese.

Nel periodo storico di riferimento, l'arrivo di migranti piemontesi deve essere posto in correlazione con la messa in atto da parte del governo argentino di una nuova politica volta ad assumere il controllo delle vaste pianure che occupano la parte centrale del Paese: la Pampa. Questa area, che occupa le province di Córdoba, Santa Fe e Entre Ríos, è infatti al centro di un nuovo piano di sviluppo agricolo che condurrà l'Argentina a diventare in breve tempo uno dei massimi esportatori di grano. Nella stessa area, l'immigrazione da Paesi europei è fortemente incentivata attraverso l'assegnazione di lotti di terreno a titolo estremamente vantaggioso. Gli immigrati piemontesi si trovano dunque a essere i protagonisti di un complesso processo demografico, di cui un aspetto fondamentale è la fondazione di nuove colonie agricole e insediamenti urbani in cui è massima la componente non autoctona.

Nelle condizioni appena descritte, i migranti di prima generazione hanno un grado di esposizione piuttosto basso alla lingua nazionale, lo spagnolo, a causa delle grandi distanze e del relativo isolamento dei nuovi insediamenti rispetto ai centri urbani maggiori come Córdoba o Santa Fe. Bisogna inoltre ricordare che all'interno del repertorio linguistico di parlanti italiani di fine Ottocento, l'italiano, quando presente, occupa un ruolo ancora decisamente marginale, mentre il dialetto rappresenta per buona parte della popolazione la principale risorsa comunicativa (cfr. Berruto 2012: 74-75 e relativa bibliografia). Pertanto, nelle colonie agricole dell'Argentina si parla più che altro dialetto, e, data la provenienza piemontese di una larga parte degli abitanti, il piemontese si impone come lingua di comunicazione prevalente all'interno delle comunità. Come ricordato anche nei lavori di Giolitto (2000; 2010) e Rossebastiano (2009), la scarsa pressione dello spagnolo come codice 'alto' del repertorio favorisce addirittura un ampliamento delle funzioni del piemontese, che viene appreso anche dai nativi argentini e da immigrati di altra provenienza.

Lo scenario appena descritto inizia a mutare gradualmente nel passaggio alla seconda e terza generazione, in cui lo spagnolo si stabilisce come lingua nativa e il dialetto, pur godendo di una stabilità nel repertorio nettamente maggiore di quanto osservato in altre comunità italiane all'estero (cfr. ad esempio Moreno & Di Salvo 2012; Di Salvo & Moreno 2017) acquista un ruolo di minore rilevanza nelle pratiche linguistiche dei parlanti di origine piemontese. Oggi il dialetto sopravvive soprattutto nel quadro delle iniziative promosse dalle numerose associazioni di migranti e discendenti di migranti, finalizzate alla conservazione dell'eredità culturale, e di riflesso anche linguistica, proveniente dal Piemonte. Il dialetto svolge dunque una funzione prevalentemente identitaria, connessa con le pratiche di autorappresentazione della comunità; per alcuni parlanti è un codice strettamente [connesso](#) ad

attività specifiche come il canto corale o il teatro popolare, mentre presso altri gode di un insieme di funzioni leggermente più ampio e assume ad esempio valori estetici o ideologici. Infine, anche in tempi recenti, il piemontese è stato al centro di iniziative *bottom-up* messe in atto dalle associazioni locali, con il fine esplicito di tutelare e rivitalizzare il dialetto attraverso l'organizzazione di corsi e laboratori.

2.2 Quadro teorico e domande di ricerca

La situazione del piemontese di Argentina si può collocare in un quadro di riferimento più generale, delineato dalla letteratura esistente sulle *heritage languages* (Benmamoun *et al.* 2013; Polinsky & Scontras 2020). Il termine, così come il corrispondente 'lingue ereditarie', identifica quelle varietà di lingua in uso presso comunità con un background migratorio e interessate da un processo di sostituzione (*language shift*) in direzione della lingua del Paese di arrivo. Di conseguenza, il termine *heritage speaker* fa riferimento a un tipo specifico di parlante, quasi sempre appartenente alla seconda generazione o a generazioni successive, che ha acquisito la lingua materna dei genitori come eredità culturale (durante o in seguito alla socializzazione primaria) e di questa non presenta una competenza paragonabile a quella dei parlanti nativi della stessa varietà al di fuori dello scenario di contatto.

Uno degli aspetti centrali in questo quadro teorico è l'idea che i fenomeni che interessano le *heritage languages* sul piano strutturale non siano riconducibili soltanto al contatto con la lingua del Paese di arrivo, ma possano essere ascritti a una serie di ulteriori fattori, come l'acquisizione incompleta e il logorio strutturale della lingua ereditaria o la variabilità interna alla lingua già riscontrabile nella prima generazione di migranti. Per esigenze di spazio, rimandiamo a Benmamoun *et al.* (2013) per una discussione generale più approfondita e a Nagy (2017) per una serie di considerazioni relative a varietà minoritarie di area italo-romanza in contesto migratorio. Ulteriori descrizioni della situazione del piemontese in Argentina sono presentate, infine, in Gorla (2015; in stampa).

Ci concentriamo qui su uno soltanto degli aspetti che riguardano la situazione del piemontese di Argentina, e cioè sulle manifestazioni del contatto con lo spagnolo. Come già affermato, questa prospettiva non esaurisce la disamina dei fenomeni che caratterizzano la varietà di dialetto in esame, ma costituisce nel contempo il fenomeno più perspicuo nelle produzioni dei parlanti intervistati. Pertanto, si è ritenuto opportuno, all'interno di uno studio in corso di carattere più ampio, considerare per primo questo aspetto. Il presente contributo ha dunque lo scopo di fornire una caratterizzazione preliminare della fenomenologia del discorso bilingue piemontese/spagnolo e delle principali innovazioni lessicali e morfosintattiche del piemontese d'Argentina indotte dal contatto con lo spagnolo.

3. I dati

L'analisi proposta in questa sede è basata su dati raccolti nell'ambito di un'indagine pilota condotta durante la primavera del 2019. L'inchiesta ha toccato 12 località

situate nelle province di Córdoba e Santa Fe (v. fig. 1), individuate facendo riferimento alla presenza di associazioni culturali esplicitamente finalizzate alla tutela e alla rievocazione dell'eredità culturale e linguistica dell'emigrazione piemontese. Il coinvolgimento delle associazioni locali, attraverso il coordinamento nazionale della *Federación de Asociaciones Piemontesas de Argentina* (FAPA), ha permesso al ricercatore di avere accesso alle singole comunità e di entrare così in contatto con *heritage speakers* di dialetto piemontese.

Figura 1 - Mappa delle località in cui si è svolta l'indagine pilota



L'inchiesta è stata condotta da un ricercatore italiano con competenza nativa nel dialetto piemontese, e ha previsto la realizzazione di una serie di interviste semi-strutturate aventi per oggetto le biografie linguistiche dei singoli parlanti, l'insieme di valori associati al dialetto e, più in generale, all'eredità culturale piemontese, e le cause dell'abbandono della lingua ereditaria. In alcuni casi le registrazioni sono avvenute in occasione di momenti ricreativi, attraverso la tecnica dell'osservazione partecipante: in questi casi il ricercatore è presente, ma non adotta una traccia pre-stabilita, bensì lascia che siano gli informatori stessi a decidere quale tipo di contributo vogliono fornire, con molta libertà anche per quanto riguarda la scelta della lingua da utilizzare. La lingua utilizzata è di preferenza il dialetto piemontese, ma a causa della presenza di parlanti con una competenza altresì molto frammentaria, sono state raccolte anche interviste e testimonianze in spagnolo.

Il corpus comprende 47 registrazioni di durata variabile, per un totale di circa 20 ore. Il numero dei partecipanti è necessariamente approssimativo, in quanto durante la registrazione di eventi ricreativi in molti casi sono presenti persone che danno un contributo minimo o nullo alla conversazione, o altre che parlano esclusivamente in spagnolo. Sono circa 45 i parlanti che danno un contributo utile ai fini di uno studio del piemontese. Il lavoro presentato in questa sede tiene conto di una prima osservazione, strettamente qualitativa, dell'intero corpus, seppure solo una parte delle interviste semi-strutturate sia stata trascritta sistematicamente; all'interno del sottocorpus trascritto sono state anche annotate manualmente tutte le sequenze corrispondenti ai fenomeni di contatto inclusi nell'analisi presentata ai §§ 3 e 4.

4. Piemontese e spagnolo nel discorso bilingue

Un primo aspetto di interesse relativo allo studio del piemontese come lingua ereditaria riguarda la presenza di livelli di competenza molto diversi da parlante a parlante. Questa differenza si può osservare ad esempio confrontando le produzioni di due parlanti presentate rispettivamente in (1) e (2)³:

- (1) TENGO MUCHAS COSAS, QUE, TENGO CUATRO HIJOS, TENGO *mia fomna*, *guardlo si a l'è un pòch biònda*, PERO, NO NO, *mi, mi me pias, me pias andait a parleve*, PERO *mi scurda pa ure*, O SEA, ME OLVIDÉ, DE TODO [“HO MOLTE COSE, CHE, HO QUATTRO FIGLI, HO *mia moglie*, *guardalo qui è un po' bionda*, PERÒ, NO NO, *io, a me mi piace, mi piace andato a parlarvi*, PERÒ *non mi ricordo adesso*, CIOÈ, MI SONO DIMENTICATO, DI TUTTO”]
- (2) *dis che èl di èd Natal dël mil novecento novanteneuv ij ero an camin che mangiavo èd castagne e beivio èd vin, l'avio niente! e la guera che a mnisia* [“dice che il giorno di Natale del 1999 (*sic!*) stavano mangiando castagne e bevevano vino, non avevano niente! E la guerra che stava arrivando”]

L'esempio (1) mostra come il parlante, per sua stessa ammissione, possieda una competenza estremamente frammentaria e non sia in grado di affrontare una conversazione interamente in dialetto. Le sue produzioni sono limitate a pochi casi di *code-switching*, in cui gli elementi commutati sono molto spesso espressioni non analizzate come *andait a parleve* “andato a parlarvi”. Questo tipo di dati sono in netto contrasto con quelli in (2), in cui il parlante utilizza esclusivamente il dialetto, mostrando una competenza estremamente più sviluppata. Più in generale, la compresenza di casi come (1) e (2), oltre a svariati casi intermedi, determina la presenza di differenze macroscopiche nei dati. Tuttavia, pur in presenza di forti differenze interindividuali sembra possibile riconoscere alcune tendenze di carattere generale, in relazione a fenomeni di contatto sia nel discorso sia nel sistema (seguendo la distinzione di Berruto 2009).

Per quanto riguarda i primi, occorre intanto rilevare che è fortemente sporadica la commutazione di codice interfrasale, tanto in forma di alternanza di codice, come nell'esempio (3), quanto di commutazione in senso stretto, come nell'esempio (4); sia essa, seguendo una distinzione classica (per cui v. ora Auer 2011), correlata ai partecipanti come in (3), o al discorso come in (4). Il che può ovviamente dipendere da una gamma di fattori: fra gli altri, non soltanto i condizionamenti causati dalla situazione ‘intervista’ (delle cui finalità gli informatori erano consapevoli), e in particolare dalla presenza di un ricercatore che non è parlante nativo di spagnolo, ma anche l'esistenza di una chiara separazione fra domini d'uso del piemontese e dello spagnolo nella situazione sociolinguistica attuale dei piemontesi d'Argentina (cfr. § 1); una condizione che notoriamente sfavorisce pratiche di discorso bilingue.

³ Negli esempi qui proposti verrà utilizzata per lo spagnolo l'ortografia standard, mentre per il piemontese la cosiddetta grafia letteraria modellata sulla varietà torinese (cfr. Brero & Bertodatti, 2001); questa grafia è in larga parte basata su quella dell'italiano, con l'eccezione dei segni utilizzati per alcuni fonemi: *è* ([ə], [ɐ]), *eu* ([ø], [œ]), *o* ([u]), *ò* ([ɔ]), *u* ([y]) *ch#* ([k]).

- (3) VC: *mi diso parla pura an italian che mi it parlereu an piemontèis, dòpo des minute a parlo ëdcò lor an piemontèis* [“io dico parla pure in italiano che io ti parlerò in piemontese, dopo dieci minuti parlano anche loro in piemontese”]
 ((XX entra nella stanza))
 VC: *am disia che* [“mi diceva che”]
 XX: ((verso il gruppo)) *buonasera*
 VC: *bona seira* [“buonasera”]
 EG: *buonasera*
 VC: *CÓMO VA?* [“come va?”]
 XX: *QUÉ TAL VICENTA?* [“come va Vicenta?”]
 VC: *QUÉ TAL, CÓMO ESTÁS?* [“come va, come stai?”]
- (4) *magara molti agn, molti agn fa, ma j era pa tant na còsa che... a l'è per lòn che...*
 POR ESO SE DEJABA DE HABLAR PIEMONTÉS [“magari molti anni, molti anni fa, ma non era tanto una cosa che... è per questo che... PER QUESTO SI SMETTEVA DI PARLARE PIEMONTESE”]

La commutazione extrafrasale, dal canto suo, nei nostri materiali si configura essenzialmente come trasferimento di elementi che occorrono alla periferia sinistra dell'enunciato con funzione di *utterance modifiers* (Matras 1998); prevede sempre l'uso di elementi dello spagnolo in un discorso altrimenti in piemontese (mai viceversa); e – ciò che è più importante – ha soltanto di rado finalità pragmatico-comunicative. Essa sembra infatti (ormai) per lo più convenzionalizzata, priva di funzioni locali. La presenza di segnali discorsivi quali *bueno, claro, entonces e o sea* in enunciati come quelli da (5) a (8), cioè, non ha valore pragmatico ma è il frutto di uno schema fisso ricorrente. Fenomeni come questi sono propri di uno stadio 'evolutivo' del parlato bilingue, il cosiddetto *language mixing* (Auer 1999), caratterizzato dall'apporto regolare di certe classi di elementi da parte di una sola delle due lingue in gioco; una fase che, com'è noto, può precludere allo sviluppo di una varietà fusa (*fused lect*, *ibidem*).

- (5) *BUENO, el Piemont per mi l'è l Piemont* [“ebbene, il Piemonte per me è il Piemonte”]
 (6) *al mari, specialment, a pioràvo, perché, CLARO, era na tard... na seira...* [“le madri, soprattutto, piangevano, perché, chiaro, era una sera...”]
 (7) *dopo a l'avia da andé an pension, ENTONCES a l'ha dime: Ede, ciama un poch l'atto ed nàsita mia a Rosingo* [“poi doveva andare in pensione, allora mi ha detto: Ede, chiedi un po' il mio atto di nascita a Rosingo”]
 (8) *molte cansion a l'avio la picardia, O SEA de ëd dì na cosa e n'otra* [“molte canzoni avevano il doppio senso, cioè di dire una cosa e (intenderne) un'altra”]

In questo quadro, la manifestazione più vitale di discorso bilingue è la commutazione intrafrasale, perché non sporadica (come la commutazione interfrasale) e non convenzionalizzata (come quella extrafrasale). Occorre però sottolineare che nei nostri materiali la commutazione intrafrasale coincide sostanzialmente con l'in-

serzione di singoli elementi lessicali, come *porque*, *despectivamente* o *cuatro* negli enunciati da (9) a (11):

- (9) *chiel l'ha dime: no, no, no, fa pa lòn NUNCA, lolì as fa pa* [“lui mi ha detto: no, no, no, non fare mai quello, quello non si fa”]
- (10) *mbele si ai disio un poch DESPECTIVAMENTE ij foïn* [“qui li chiamavano in modo un po' spregiativo ‘le faine’”]
- (11) *chiel a l'ha fermàse CUATRO ore* [“lui si è fermato quattro ore”]

È invece un fatto eccezionale la presenza di segmenti commutati di maggiore ampiezza, come in (12):

- (12) *mi l'hai travajà EN UNA TIENDA* [“io ho lavorato in un negozio”]

Ciò non di meno, non tutte le inserzioni di elementi lessicali hanno il carattere opzionale, estemporaneo, che contraddistingue i fenomeni di commutazione di codice. Numerose forme invariabili, come *bastante* o *chilometro* negli esempi (13) e (14), compaiono infatti in maniera regolare, e spesso senza concorrenti (ma v. (17)), nei discorsi dei parlanti. Casi come questi paiono dunque rappresentare non tanto (o non più) fenomeni di produzione linguistica, ovvero commutazioni di singole parole, quanto fatti di comportamento linguistico (Cerruti & Regis 2015); vale a dire prestiti non adattati, anche a fronte di un pieno acclimatamento nell'uso come nel caso dei *cultural borrowings gringo* (15) e *criollo* (16). È noto del resto come, in condizioni di bilinguismo, lo sviluppo di prestiti tragga spesso avvio da commutazioni di singole parole (cfr. ad es. Backus & Dorleijn 2009; ma v. Poplack 2018).

- (13) *mi i l'hai na stòria BASTANTE lunga* [“io ho una storia abbastanza lunga”]
- (14) *a l'è da si a sent e des KILÓMETRO* [“è a centodieci chilometri da qui”]
- (15) *lor a dio che ij GRINGO ai piàvo l'Argentina* [“loro dicevano che gli immigrati italiani gli portavano via l'Argentina”]
- (16) *disio che i ero ij raviol, ij raviol del CRIOLLO* [“dicevano che erano i ravioli, i ravioli del nativo”]
- (17) *niaite l'oma un laboratorì, un TALLER ed piemontes* [“noi abbiamo un laboratorio, un taller di piemontese”]

Va da sé ricordare, a questo punto, che non soltanto la convenzionalizzazione di schemi di commutazione extrafrasale, (5)-(8), ma anche la presenza quasi esclusiva di commutazioni di codice di tipo insertivo, (9)-(11), e l'ingresso massiccio di prestiti, (13)-(17), possono condurre alla formazione di una varietà fusa; è opportuno rimarcare, a questo proposito, che sono due i processi di convenzionalizzazione individuabili a partire da pattern di discorso bilingue: da un lato quello che coinvolge *utterance modifiers* e altri elementi periferici, dall'altro quello che riguarda l'inserzione di nomi e (più raramente) di altre parti del discorso (cfr. Auer, 2014; Auer & Hakimov 2020).

E si potrebbe aggiungere che nei nostri materiali la fissazione di elementi dell'una e dell'altra lingua è riscontrabile anche a livello di singoli enunciati; si veda ad esempio (18), in cui tutti gli elementi dotati di significato referenziale, tranne il participio passato *amprendu* "imparato", sono espressi in spagnolo, mentre i morfemi grammaticali e le parole funzionali appartengono al dialetto.

- (18) *ël CRIOLLO a l'ha amprendu a TOMÉ MATO dal GRINGO* ["il nativo ha imparato a bere il mate dall'immigrato italiano" (*sic!*)]

Detto questo, non si deve trascurare che la trasmissione intergenerazionale del piemontese, lingua ereditaria, tende a esaurirsi; non è quindi da escludere che lo sviluppo della varietà fusa di cui sembra possibile intravedere alcuni segni sia in realtà destinato ad arrestarsi a causa del progressivo venir meno dei suoi potenziali parlanti.

Si riscontra infine un gran numero di ibridismi (Regis 2006; Berruto 2009), frutto di commistioni estemporanee e idiosincratice di basi spagnole e morfemi grammaticali piemontesi; ne sono esempi *hermane* (cfr. sp. *herman*[as], piem. -[e]) in (19) ed *enterame* (cfr. sp. *me enter*[é], piem. -[a]) in (20), che occorrono una sola volta nel corpus (a fronte dei più diffusi consimili piemontesi: le forme flesse di *surela* e *savèj*).

- (19) *dòpo l'ha portà j'amoros da [...] dai HERMANE* ["dopo ha portato il moroso da [...] dalle sorelle"]

- (20) *l'hai ENTERAME per la television che a chiamàvo per canté* ["mi sono accorto dalla televisione che chiamavano per cantare"]

5. Lessico e morfosintassi: dallo spagnolo al piemontese

5.1 L'integrazione dei prestiti

Nel quadro di fusione incipiente appena delineato, merita particolare attenzione a nostro avviso l'analisi delle diverse strategie che permettono l'integrazione di forme spagnole nel quadro morfosintattico del dialetto. Infatti, sebbene si riscontrino vari esempi di 'strategie zero', in cui cioè una forma spagnola è inserita senza l'apporto di morfemi grammaticali del dialetto (cfr. (21); v. anche (13)-(17)), si registrano numerose commistioni di basi lessicali spagnole e morfemi grammaticali piemontesi. Alcune di queste, come si è detto, hanno carattere estemporaneo e idiosincratice (ibridismi, v. § 3.), mentre altre sono di uso regolare, mostrano cioè un certo grado di acclimatazione nei comportamenti dei parlanti. Queste ultime rappresentano quindi a tutti gli effetti dei prestiti adattati (che, chiaramente, pur possono avere origine da ibridismi; sulla distinzione fra ibridismo e prestito v. Regis 2006). Un caso particolare, a tal proposito, è rappresentato dalla forma *pion* in (21):

- (21) *travajavo da PION* ["lavoravano da contadini"; cfr. sp. *peónes*]

La forma in questione rappresenta un caso di 'strategia zero', in quanto la parola spagnola *peón* viene inserita senza l'apporto di morfemi del dialetto. Tuttavia, la

forma è integrata a livello fonologico, come si evince dalla resa monosillabica e dalla replica dello stesso pattern fonologico attestato in altre parole del dialetto (cfr. es. *bion* “tronco”).

Scendendo più in dettaglio, i verbi spagnoli risultano integrati stabilmente all'interno delle classi flessive del piemontese mediante l'individuazione di corrispondenze sistematiche fra almeno due delle tre coniugazioni, non diversamente da quanto accade in italiano: gli elementi della classe in *-ar* dello spagnolo vengono assegnati alla prima coniugazione in *-[e]* (v. ad es. *tomé* in (18) e *renegava* in (22)) e i verbi in *-er* sono assegnati alla coniugazione in *-[e]* atona (cfr. le forme *a l'han pareci* “sono apparsi” e *a traia* “portava”); non possediamo invece, allo stato attuale, informazioni relative alla classe in *-ir*.

- (22) *quand a i era an camin che al RENEGAVA, l'ha vnit un om* [“quando stava protestando, è arrivato un uomo”]

Di più difficile valutazione è invece il caso dell'inserzione di nomi spagnoli; a questo proposito può essere d'aiuto richiamare il lavoro di Ricca (2006), che analizza le strategie di integrazione dei prestiti italiani in piemontese. Nei dati argentini si rileva che, analogamente a quanto succede in italiano, è mantenuto in maniera sistematica il parallelismo fra la classe dei femminili spagnoli in *-a/-as* e la classe in *-[a]/-[e]* del dialetto, v. ad es. *lástima* in (23) e *cosehadore* in (24).

- (23) *l'è na LÁSTIMA che a s parla pa pi* [“è un peccato che non si parli più”]

- (24) *andasio con la HORQUILLA daré ij COSEHADORE* [“andavano con il forcone dietro alle mietitrebbie”]

Nel caso dei maschili, invece, l'integrazione morfologica presenta esiti variabili. A livello qualitativo, osserviamo che la strategia di integrazione prevalente per i nomi in *-o/-os* dello spagnolo è l'assegnazione a una classe di invariabili in *-[o]/-[o]* del dialetto; più raramente a una classe in *-[u]/-[u]*. Così ad esempio avviene nel caso di *criollo* e *gringo* in (25):

- (25) *sì varda ij CRIOLLO pa tant [...] COMO ai GRINGO* [“sì guarda i nativi non tanto [...] quanto gli immigrati”]

Con alcuni nomi si osserva una certa oscillazione fra l'assegnazione alla classe di invariabili in *-[o]/-[o]*, che peraltro mantiene la realizzazione fonologica dello spagnolo, e alla classe in *-[u]/-[u]*, anche nei comportamenti di uno stesso parlante. È il caso ad es. di *muchacho*, flesso a volte come gli invariabili in *-[u]/-[u]* (26), e altre volte assegnato a una classe di invariabili in *-[o]/-[o]* (27):

- (26) *ant ij famije ij [mu'ʃaʃu]⁴ ai mostàvu a parlé* [“nelle famiglie ai ragazzi insegnavano a parlare”]

⁴ Nel caso di parole spagnole che terminano in *[o]*, si è preferito utilizzare la trascrizione fonetica per disambiguare il diverso valore che il grafema <o> possiede in spagnolo e in piemontese, rispettivamente *[o]* e *[u]*.

(27) *bele si ij* [mu'ʃafʃo] [...] *a parlo ël piemontëis* ["qui i ragazzi parlano piemontese"]

Basandosi su osservazioni puramente qualitative, non è inoltre da escludere in linea di principio il possibile emergere di una classe "ibrida" in $[-o]/[-u]$. Un'alternanza di questo tipo è rinvenibile nelle produzioni di alcuni parlanti, che per la forma *muchacho* utilizzano stabilmente la forma in $[-o]$ al singolare e alternano $[-o]$ e $[-u]$ al plurale. La stessa osservazione vale per forme più rare in cui comunque sembra di poter affermare che la forma in $[-u]$ è limitata al plurale, ad esempio *doi centav*[u] "due centesimi".

Per quanto riguarda i nomi appartenenti ad altre classi, i dati esaminati permettono solo una serie di osservazioni estemporanee. In generale, si osserva che i prestiti spagnoli che terminano in consonante (es. *taller* "laboratorio") tendono a essere trattati come i nomi piemontesi invariabili in consonante, che rappresentano la classe più numerosa, e sono tendenzialmente invariabili (es. *amis* "amico"/"amici"); si hanno così esempi come (21) commentato sopra. In maniera analoga, i nomi in $-e/-es$ sono trattati in alcuni casi come invariabili in $[-e]$, cfr. (28):

(28) [*'duze mi'ljun*] *d'habitante* ["dodici milioni di abitanti"]

In altri casi, invece, alcuni nomi appartenenti a questa classe sono assegnati alla classe degli invariabili uscenti in $[-o]$, come nel caso di *mato* (cfr. spagnolo *mate*) o in $[-u]$ come nel caso di *bolicho* ([bu'litʃu], cfr. spagnolo *boliche* "sala da ballo"). Ciò lascerebbe intendere una maggiore produttività della classe $[-o]/[-o]$, che tende a imporsi come strategia di default per i prestiti, anche a fronte del parallelismo a livello fonologico tra la classe in $-e$ dello spagnolo e la classe in $-e$ del piemontese (es. *mare* "madre").

Tabella 1 - Strategie di integrazione dei nomi spagnoli

Classe spagnola	Pattern dialetto	Singolare	Plurale
-o/-os	- $[o]$ / $[-o]$	<i>el gemellaggio</i>	<i>ij gemellaggio</i>
		<i>el muchacho</i>	<i>ij muchacho</i>
	<i>el gringo</i>	<i>ij gringo</i>	
	–	<i>ij colono</i>	
- $[o]$ / $[-u]$ (?)	–	–	<i>doi centav</i> [u]
	<i>el muchacho</i>	<i>ij muchach</i> [u]	
-a/-as	- $[a]$ / $[-e]$	<i>la cosechadora</i>	<i>ij cosechadore</i>
		<i>la libreta</i>	<i>ij librete</i>
		–	<i>ij bombache</i>
∅/-es	∅/∅	–	<i>pion</i>
-e/-es	- $[e]$ (?)/ $[-e]$	–	<i>habitante</i>
		<i>el mato</i>	–
	- $[o]$ / $[-o]$ (?) - $[u]$ / $[-u]$	<i>el bolich</i> [u] <i>ij bolici</i> [u]	– <i>ij bolici</i> [u]

La tab. 1 riassume la situazione appena descritta e offre una serie di spunti che potranno essere approfonditi in analisi future. In primo luogo, come già osservato da Ricca (2006), l'assegnazione dei prestiti a una classe di nomi invariabili di fatto

non altera la struttura morfologica del piemontese, che già possiede una classe di maschili invariabili; tutt'al più, l'affermarsi di un'uscita in $-[o]/-[o]$ introduce un pattern fonologico estraneo al dialetto, giacché il lessico autoctono non prevede maschili invariabili con questa uscita. La maggiore produttività di questa classe è probabilmente da ricondurre anche al fatto che lo spagnolo argentino, come molte varietà latinoamericane, tende a cancellare le consonanti in posizione di coda sillabica, così che molti maschili in $-o/-os$ sono in molti contesti realizzati, di fatto, come invariabili. Per contro, mentre nel contesto italiano in molti casi l'introduzione di prestiti dall'italiano va di pari passo con l'importazione della classe flessiva in $-o/-i$, nel contesto spagnolo questo tipo di processo è virtualmente assente, almeno nei dati esaminati, in cui si osserva un unico caso di plurale in $-os$. Per contro, l'ipotesi relativa all'emergere di una classe flessiva ibrida in $-[o]/-[u]$ dovrà essere valutata su una base più ampia di dati.

5.2 Calchi strutturali e semantici: alcuni cenni

Si può poi riscontrare con una certa sistematicità, nei comportamenti linguistici di più parlanti, anche un buon numero di calchi strutturali. Alcuni di questi paiono pressoché categorici, diffusi cioè sostanzialmente senza alternanza con i corrispondenti piemontesi; è il caso ad esempio della sovraestensione di *avere*, usato come unico ausiliare nella formazione del passato, v. (11), (20), (22), (29), (30), e di usi preposizionali specifici (30). Più o meno frequente, a seconda dei parlanti, è invece la presenza di altri tratti calcati sullo spagnolo, come l'accusativo preposizionale (31), la posizione degli avverbi (32) o l'uso di costrutti perifrastici (33), complementatori (34) e connettivi (35):

- (29) *me nòno l'AVÌA già mòrt* ["mio nonno era già morto"]
- (30) *a l'han ruvà en milaentsentnovantequatr A l'Argentina* (cfr. sp. *llegar a la Argentina*) ["sono arrivati nel 1894 in Argentina"]
- (31) *l'hai nen conosulo, e A MIA NÒNA gnanca* ["non l'ho conosciuto, e mia nonna neanche"]
- (32) *a l'ha dime ma VEN TI CÒ* (cfr. sp. *vení vos tambien*) ["mi ha detto ma vieni anche tu"]
- (33) *molta gent a l'ha LASSÀ ÈD* (cfr. sp. *dejar de*) *PARLÉ piemonté* ["molta gente ha smesso di parlare piemontese"]
- (34) *sosì DA CHE* (cfr. sp. *de que*) *a la gent am pias parlé èl piemontéis* ["questa cosa qui che alla gente piace parlare il piemontese"]
- (35) *ai na j'è ancora bele si [...] che a parlu èl piemontéis, PAREI CA* (cfr. sp. *asì que*) *cant a che al trovoma doi o tre parole...* ["ce ne sono ancora qui che parlano il piemontese, per cui quando troviamo due o tre parole..."]

Osservazioni analoghe valgono per i calchi semantici. Alcuni di essi si presentano regolarmente nei comportamenti di più parlanti; fra questi, ad esempio, *pasé* (lett.

“passare”) nel senso di “succedere” (36) e *ciapé* (lett. “acchiappare”) nel senso di “capi-
pire” (37). Altri, invece, compaiono in maniera del tutto occasionale, come fatti di
pura produzione linguistica individuale; si registra ad esempio una sola occorrenza
di *frela* (“sorella”), in combinazione con *frel* sul modello dello spagnolo *hermana/
hermano* (38):

- (36) *cume a l’ha PASÀME a mi a l’ha PASÀIE a tanti* (cfr. sp. *pasar*) [“com’è successo
a me è successo a tanti”]
- (37) un par lolì lo CIAPA (cfr. sp. *agarrar*), *lo parla un pòch* [“uno per quello lo
capisce, lo parla un po”]
- (38) *ël pari e doi... doi frel, ma na FRELA* (cfr. sp. *hermana*) e un *frel* [“il padre e due...
due fratelli, ma una sorella e un fratello”].

Occorre tuttavia considerare che la caratterizzazione di un certo fenomeno come
fatto di contatto, così come la sua ascrizione a una certa categoria di fenomeni, com-
porta inevitabilmente questioni di natura interpretativa ed è spesso problematica,
non soltanto per la forma esteriore dei materiali (pensiamo ad esempio, nel nostro
caso, alla presenza di un numero significativo di omofoni e forme intermedie fra
spagnolo e piemontese), ma per la loro stessa natura. Come già si diceva (§ 1.2), i
tratti strutturali di una lingua ereditaria sono infatti soltanto parzialmente ricondu-
cibili al contatto con la lingua dominante. Giocano un ruolo altrettanto rilevante,
fra gli altri, l’acquisizione incompleta della lingua ereditaria, il logorio e decadimen-
to strutturale della lingua e i fatti di variazione (e mutamento) osservabili nella lin-
gua d’origine degli immigrati. Ed è evidente come questi fattori siano tra di loro in
interazione reciproca: per esempio, il trasferimento di elementi dalla lingua domi-
nante può essere favorito dall’acquisizione incompleta e dal logorio strutturale della
lingua ereditaria, e può innestarsi su tendenze già in atto nella lingua ereditaria,
finendo col rinforzarle (cfr. ad es. Léglise & Chamoreau 2013). È infatti plausibile
che la presenza di almeno alcuni dei tratti sopra esemplificati poggi su una compe-
tenza ridotta della lingua ereditaria e sia alimentata dall’effetto di rinforzo che il
contatto con lo spagnolo esercita, o ha esercitato, su tendenze interne al piemontese;
basti pensare alla sovraestensione dell’ausiliare *avere*, tratto ben documentato
anche nel piemontese d’Italia (oltre che, più in generale, nelle lingue romanze; v. ad
es. Sorace 2000).

6. Conclusioni

Provando a tracciare un primo quadro della situazione, possiamo intanto osservare
che il piemontese d’Argentina si caratterizza per la presenza di un certo numero
di calchi sintattici e semantici, alcuni dei quali sistematici (se non categorici) nei
comportamenti linguistici di più parlanti, e per l’accoglimento massiccio di prestiti,
spesso senza concorrenti e integrati più o meno stabilmente nelle classi flessive ori-
ginarie del dialetto. Non si nota l’emergere di nuove classi di flessione ma, tutt’al
più, l’introduzione di pattern fonologici estranei alle classi preesistenti (come nel

caso dei maschili invariabili in $[-o]/-[o]$). È altresì frequente l'inserzione di elementi lessicali dello spagnolo nella forma di commutazioni di singole parole o ibridismi; fenomeni dai quali, com'è noto, proprio lo sviluppo di prestiti può trarre avvio. L'inserzione di elementi lessicali è anche la manifestazione predominante, se non esclusiva, della commutazione di codice intrafrasale. Complessivamente, poi, è raro che il discorso bilingue piemontese/spagnolo svolga funzioni pragmaticamente rilevanti per l'interazione in corso: la commutazione interfrasale, che quando occorre ha funzioni connesse ai partecipanti o al discorso, è fortemente sporadica, e la commutazione extrafrasale, sostanzialmente circoscritta agli *utterance modifiers*, è presente quasi soltanto nella veste di schemi fissi ricorrenti.

In un discorso in piemontese, l'uso di elementi dello spagnolo è quindi contraddistinto da due processi di convenzionalizzazione: l'inserzione di singole forme lessicali, da cui l'ingresso copioso di prestiti, e l'apporto regolare di certe classi di elementi (gli *utterance modifiers*). In prospettiva, è interessante osservare che entrambi i processi, col progressivo ridursi delle funzioni locali della commutazione di codice, possono prefigurare l'emergere di una varietà fusa. Uno sviluppo di questo tipo è tuttavia condizionato dal naturale venir meno delle classi d'età dialettofone e dal tendenziale esaurirsi della trasmissione intergenerazionale del piemontese, che potrebbe gradualmente restringere il potenziale bacino di parlanti della varietà fusa attualmente (e apparentemente) in formazione.

Bibliografia

- AUER P. (1999), From Code-switching via Language Mixing to Fused Lects: Toward a Dynamic Typology of Bilingual Speech, in *International Journal of Bilingualism* 3(4): 309-332.
- AUER P. (2011), Code-switching, Conversational Structure, and Social Identities, in BOMBI R., D'AGOSTINO M., DAL NEGRO S. & FRANCESCHINI R. (a cura di), *Lingue e culture in contatto. In memoria di Roberto Gusmani*, Atti del X Congresso AItLA (Bolzano, 18-19 febbraio 2010), Guerra, Perugia: 27-45.
- AUER P. (2014), Language mixing and language fusion: when bilingual talk becomes monolingual, in BESTERS-DILGER J., DERMARKAR C., PFÄNDER S. & RABUS A. (eds.), *Congruence in Contact-Induced Language Change*, Mouton de Gruyter, Berlin: 294-336.
- AUER P., & HAKIMOV, N. (2020), From language mixing to fused lects: The process and its outcomes, in *International Journal of Bilingualism*. <https://doi.org/10.1177/1367006920924943>
- BACKUS A. & DORLEIJN M. (2009), Loan Translations versus Code-switching, in BULLOCK B. & TORIBIO A. (eds.), *The Cambridge Handbook of Linguistic Code-Switching*, Cambridge University Press, Cambridge: 75-93.
- BAGNA C. (2011), America latina, in VEDOVELLI M. (a cura di), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma: 305-357.

- BENMAMOUN E., MONTRUL S. & POLINSKY M. (2013), Heritage languages and their speakers: Opportunities and challenges for linguistics, in *Theoretical Linguistics* 39: 129-181.
- BERRUTO G. (2009), Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code-switching, in IANNACCARO G. & MATERA V. (a cura di), *La lingua come cultura*, UTET, Torino-Novara: 3-34
- BERRUTO G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, seconda edizione. [1987], Carocci, Roma.
- BRERO C. & BERTODATTI R. (2001), *Grammatica della lingua piemontese: parola, vita, letteratura*, Artistica piemontese, Savigliano.
- CERRUTI M. & REGIS R. (2015), Dal discorso alla norma: prestiti e calchi tra i fenomeni di contatto linguistico, in *Vox Romanica* 74: 20-45.
- DI SALVO M. & MORENO P. (a cura di) (2017), *Italian communities abroad: multilingualism and migration*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle Upon Tyne.
- GIOLITTO M. (2000), Pratiche linguistiche e rappresentazioni della comunità piemontese d'Argentina, in *Éducation et Sociétés Plurilingues* 9: 13-19.
- GIOLITTO M. (2010), *La communauté piemontaise d'Argentine: evolution, fonction et image du piemontais dans la Pampa gringa argentine*, Martin Meidenbauer Verlagsbuchhandlung, München.
- GORIA E. (2015), Il piemontese di Argentina. Considerazioni generali e analisi di un caso, in *Rivista Italiana di Dialettologia, Lingue Dialetti e Società* 39: 127-158.
- GORIA E. (in stampa), Il piemontese in Argentina. Preliminari per un'indagine sociolinguistica, in IANNACCARO, G., TURCHETTA, B. & PISANO, S. (a cura di) *Plurilinguismo e Pianificazione linguistica: esperienze europee ed extraeuropee*, Alessandria, Dell'Orso.
- LÉGLISE I. & CHAMOREAU C. (eds.) (2013), *The Interplay of Variation and Change in Contact Settings*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- MATRAS Y. (1998), Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing, in *Linguistics* 36(2): 281-331.
- MORENO P. & DI SALVO M. (2012), L'italiano in Europa: usi e funzioni in due paesi europei, in TELMON T., RAIMONDI G. & REVELLI L. (a cura di) *Coesistenza linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*. Atti del XLV Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana Aosta/Bard/Turin, Bulzoni, Roma: 431-445.
- NAGY N. (2017), Documenting variation in (endangered) heritage languages: How and why, in HILDEBRANDT K., JANY C. & SILVA W. (eds.) *Documenting Variation in Endangered Languages*, University of Hawai'i Press, Honolulu: 33-64.
- NASCIMBENE M. (1987), Storia della collettività italiana in Argentina (1835-1965), in KORN F. (a cura di) *La popolazione di origine italiana in Argentina*, Fondazione Agnelli, Torino: 209-504.
- POLINSKY M. & SCONTRAS G. (2020), Understanding heritage languages, in *Bilingualism: Language and Cognition* 23(1): 4-20. doi: 10.1017/S1366728919000245.
- POPLACK S. (2018), *Borrowing. Loanwords in the Speech Community and in the Grammar*, Oxford University Press, Oxford.

REGIS, R. (2006), Sulle realizzazioni dell'ibridismo, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 35(3): 471-504.

RICCA D. (2006), Sulla nozione di "dialetto italianizzato" in morfologia: il caso del piemontese, in SOBRERO A. & MIGLIETTA A. (a cura di) *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Congedo, Galatina: 129-149.

ROSSEBASTIANO A. (2009), *Il vecchio Piemonte nel Nuovo Mondo: parole e immagini dall'Argentina*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria.

SORACE A. (2000), Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs, in *Language* 76: 859-890.

